



AIBE «DIAMO UNA SPINTA ALL'ITALIA»

L'attività delle banche estere: non più specialisti di settore, ma player a tutto campo, dal debito pubblico ai fondi pensione.

Rosa: «Il Paese attrae ancora, ma servono riforme urgenti»

di **STEFANO RIGHI**

L'apporto delle 79 banche estere affiliate all'Aibe allo sviluppo delle imprese e dell'economia italiana «non è più circoscrittibile a singole specializzazioni, ma tocca tutto il mondo della finanza d'impresa ed è diventato fondamentale e insostituibile nel processo di crescita di molte aziende», ha detto **Guido Rosa**, presidente dell'Aibe, a margine della assemblea che ha analizzato l'attività svolta nel 2022.

In un rapporto curato da Consilia e firmato da Carlo Arlotta e Andrea Uselli, con un intervento di Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale della Banca d'Italia (*Foreign banks and financial intermediaries*

in Italy), si sintetizza la presenza degli operatori esteri nella Penisola. Numeri che inducono qualche riflessione. Prima di tutto, nei portafogli degli istituti esteri trova posto una quota importante del debito pubblico italiano (26,8 per cento), il 77 per cento dei prestiti sindacati, il 74 per cento delle operazioni in capitale di debito e il 77 per cento delle operazioni nell'*equity capital markets*.

Passano attraverso gli uffici di istituti bancari non italiani il 46 per cento delle garanzie a supporto delle esportazioni e della internazionalizzazione delle imprese italiane, il 38 per cento delle operazioni di fusione e acquisizione, il 17 per cento del mercato del factoring, il 32 per cento

delle operazioni di leasing e il 51 per cento dei finanziamenti nel settore del credito al consumo. Tra i fondi pensione, i cui *asset under management* valgono circa 74,6 miliardi di euro, la quota di mercato riconducibile a soggetti esteri è pari al 53 per cento del totale (39,4 miliardi). Non solo. Sulla base dei più recenti dati Istat disponibili (dicembre 2020) operano in Italia 15.631 aziende controllate da multinazionali estere, che valgono lo 0,4 per cento del totale delle imprese presenti nella Penisola, ma offrono occupazione a 1,5 milioni di persone, il 9 per cento del totale.

«Questo tredicesimo rapporto annuale – dice Rosa – evidenzia come il ruolo delle banche estere non possa essere più circoscritto a particolari specializzazioni in ambito finanziario. Se l'intero settore del credito al consumo, in passato, è stato letteralmente importato grazie all'iniziativa di operatori esteri, che ancora sono

protagonisti in questo comparto, oggi la presenza di operatori non italiani è divenuta indispensabile e insostituibile in molti aspetti della vita finanziaria, sia che riguardi il singolo risparmiatore che imprese di ogni dimensione. Dall'estero arrivano mezzi, competenze e visione. Le imprese estere in Italia investono in Ricerca e sviluppo quattro volte le italiane».

«Questo tredicesimo rapporto annuale – dice Rosa – evidenzia come il ruolo delle banche estere non possa essere più circoscritto a particolari specializzazioni in ambito finanziario. Se l'intero settore del credito al consumo, in passato, è stato letteralmente importato grazie all'iniziativa di operatori esteri, che ancora sono protagonisti in questo comparto, oggi la presenza di operatori non italiani è divenuta indispensabile e insostituibile in molti aspetti della vita finanziaria, sia che riguardi il singolo risparmiatore che imprese di ogni dimensione. Dall'estero arrivano mezzi, competenze e visione. Le imprese estere in Italia investono in Ricerca e sviluppo quattro volte le italiane».

Competitività





Il quadro macroeconomico recentemente tratteggiato dalla Banca d'Italia vede la crescita del pil all'1,3 per cento alla fine del 2023, per poi stabilizzarsi all'1 per cento e all'1,1 per cento nei due anni successivi. «Sono prospettive incoraggianti – dice Rosa – ma non dobbiamo sottovalutare i pericolosi effetti dell'inflazione e dell'aumento dei tassi di interesse. Questi possono colpire l'attività delle aziende, soprattutto quelle di più ridotta dimensione, mentre per tutte si potrà arrivare a una rivalutazione della portata degli investimenti. Rimane poi l'urgenza di riforme strutturali. La dimensione del debito pubblico è fonte di preoccupazione, la debole crescita della produttività, la transizione energetica e il peso del carico fiscale sono elementi che condizionano l'operare delle aziende. Il Pnrr è a rischio di ritardi. Per questo le profonde riforme di fisco, giustizia e burocrazia non sono più rinviabili, rischiano di compromettere il ruolo internazionale dell'Italia, oltre alla competitività e attrattività delle sue aziende agli occhi degli investitori esteri».

L'Italia, è scritto nel rapporto, nel 2022 ha confermato la propria posizione nella classifica della competitività tra paesi. Ma tra le 63 nazioni confrontate nell'Imd World Competitiveness Yearbook 2022, è solamente al 41° posto. Funzionano l'economia, le infrastrutture scientifiche, la sanità ma il loro score è trascinato in basso dai dati su occupazione, finanza pubblica e tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende controllate da gruppi stranieri sono lo 0,4 per cento del totale, ma garantiscono il 9 per cento dell'occupazione



Leadership

Guido Rosa, presidente dell'Aibe

